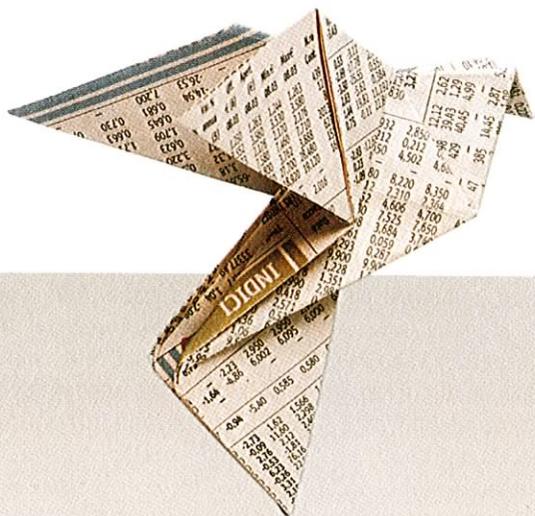


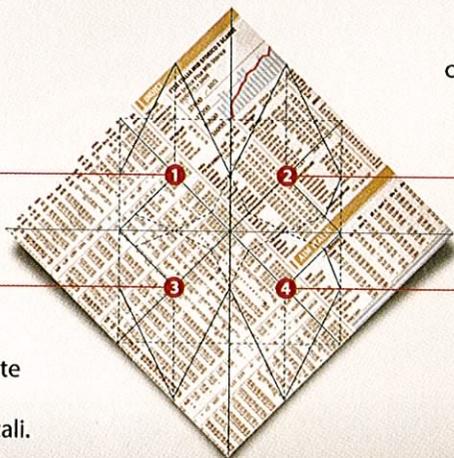
stema Impresa. Oltre la contabilità.



Controllo di gestione è più facile, se segui il modello.

Controllo di gestione deve essere facile da gestire e non richiedere rilevazioni onerose. Sistema Impresa permette di governare in modo efficiente i processi amministrativi e fiscali e strutturare il controllo di gestione necessario alla crescita dell'impresa. www.sistemaimpresa.com

Caricare i dati contabili nei processi di gestione attività produttiva: ciclo attivo, ciclo passivo, magazzino, produzione.



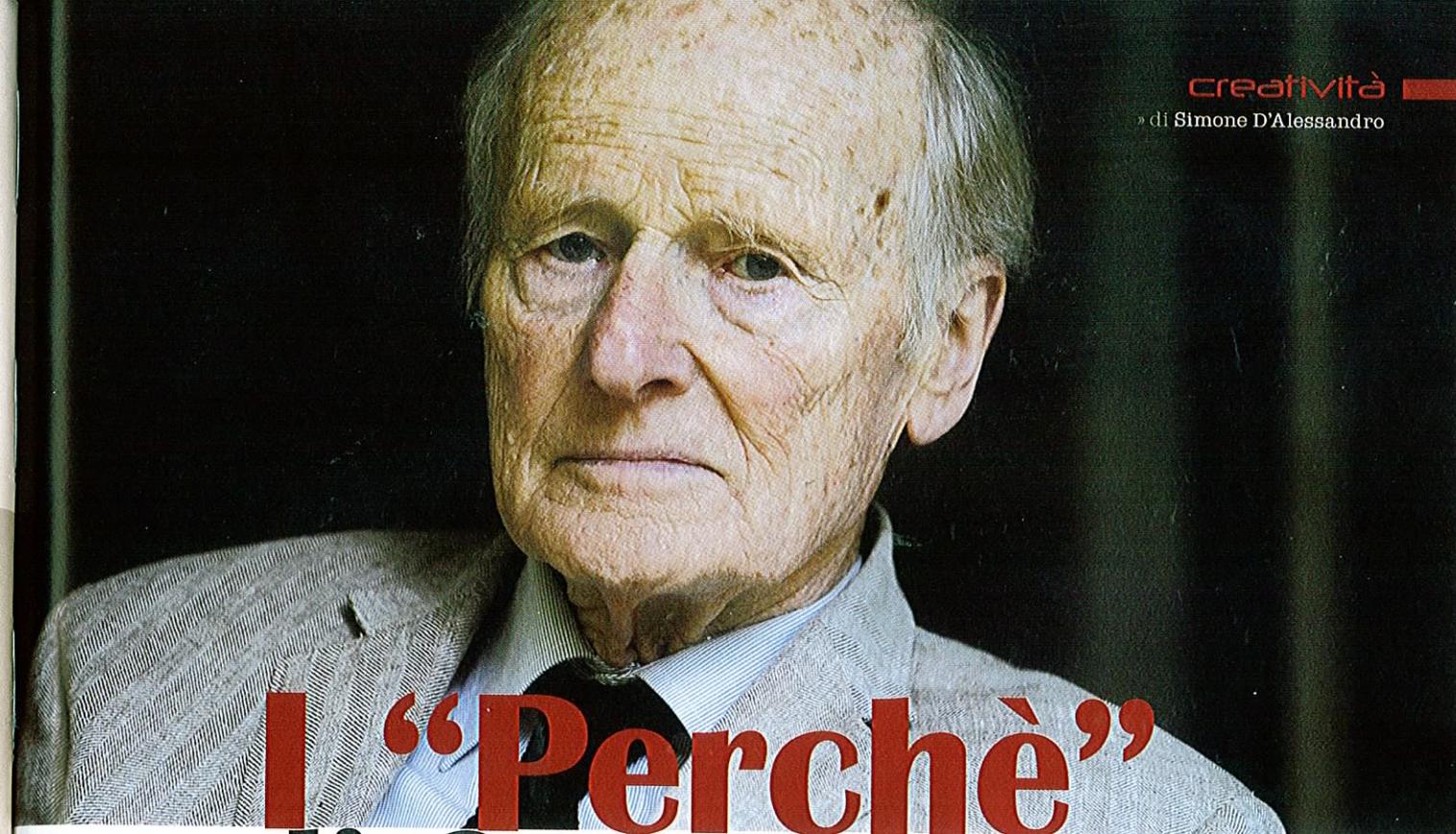
Scomporre il sistema contabile in due componenti: il sistema di contabilità generale e il sistema di contabilità analitica.

Attivare il sistema di contabilità generale con la postazione prettamente contabile, finalizzata agli adempimenti civilistici e fiscali.

Attivare il sistema di contabilità analitica, garantendo la quadratura con il sistema di contabilità generale.

Controllo di gestione è la strategia di crescita per le imprese.

Oggi il controllo di gestione è un valore fondamentale per la crescita delle imprese. Per dare una risposta concreta a questa esigenza, Sistemi ha investito nell'area delle soluzioni per il controllo di gestione: **la piattaforma applicativa Sistema Impresa**, grazie ad un innovativo sistema, permette di disporre a 'costo zero' i dati per il controllo; **la divisione interna Simpresa** è focalizzata alla creazione di modelli operativi; **la rete dei Consulenti Simpresa** è certificata sull'utilizzo di



I "Perché" di Spaemann

La conoscenza scaturisce dal "Perché". Ma l'imprenditore postmoderno si arena nel "Come". Il filosofo tedesco e la sua teoria.

Come può la teleologia orientare il cammino di un'impresa? Perché un libro di uno dei maggiori filosofi del nostro tempo, Robert Spaemann (Berlino, 1927), intitolato *Fini naturali*, e basato sulla riscoperta del pensiero teleologico (ossia finalistico) dovrebbe instillare, nell'imprenditore, un nuovo modo di ragionare? Per rispondere a tali quesiti è necessario ripartire dal tema del "Perché".

Il Perché è la domanda originale e originaria della comprensione umana. Il bambino, origine dell'adulto, nel momento in cui cerca di comprendere la realtà, pone una serie di interrogativi che non partono dal "come" o dal "quando" o dal "quanto", ma dal "perché". Nel perché è presupposta la dimensione intenzionale delle cose, la ricerca della causa e la finalità ultima. Comprendere è un eterno domandare. Ponendo un quesito su di un fenomeno, si cerca un sentiero di orientamento che dia senso all'agire. Tuttavia, ogni domandare fondato sul perché scatena una risposta che determina un altro perché in un

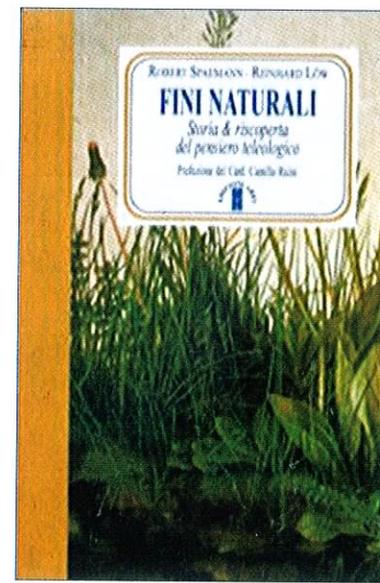
processo ermeneutico illimitato finalizzato a estendere o a circoscrivere la comprensione circa l'oggetto o il soggetto d'indagine preso in esame. *Perché costruisco una strada? Per consentire a delle persone di spostarsi agevolmente. Perché spostarsi? Perché agevolmente? Ci si sposta per incontrare altre persone e le si agevola con una strada migliore, per fare in modo che esse arrivino a destinazione faticando meno. Perché incontrarsi e perché la fatica dovrebbe impedire la riuscita di un incontro? Ovvero perché, nella costruzione di una relazione, il facilitare dovrebbe essere meglio dell'ostacolare?*

Da questo mio breve esempio generativo e ricorsivo del domandare, si possono notare una serie di aspetti. Il primo di essi è che una qualsiasi domanda scatena una serie infinita di risposte che danno luogo a una serie altrettanto infinita di domande (generiche, specifiche o critiche) rispetto al presupposto nascosto nella domanda posta. In secondo luogo ogni risposta iniziale determina un modo di proseguire e di costruire a catena una serie di →

Le nostre migliori pubblicità sono la nostra pubblicità migliore.



successive domande e risposte. In terzo luogo, all'aumentare del domandare, le risposte diventano più articolate, in quanto devono tener conto del presupposto della prima domanda collegata alla serie successiva di domande-risposte, altrimenti il rischio è quello di eludere la domanda principale. In quarto luogo, all'aumentare di questo processo del "domandare e del rispondere" accade che, al senso originario, si aggiunga o si sottragga un significato che cambia il corso stesso della domanda, eliminando o ampliando il presupposto della domanda iniziale. In quinto luogo, si scopre che si potrebbe iniziare nuovamente dalla prima domanda, determinando un nuovo sentiero con il semplice mutare della prima risposta. Tutto questo scaturisce dal perché, ossia dalla ricerca della finalità che determina il senso dell'agire intenzionale di un essere umano. Spaemann dichiara che: «Dietro la domanda "perché" si colloca il tentativo di integrare ciò che è nuovo in ciò che è conosciuto. Si potrebbe accettare che il nuovo si fondi semplicemente su sé stesso. Ma di solito non lo facciamo, cerchiamo piuttosto di individuare una relazione fra ciò che è nuovo e ciò che risulta abituale e conosciuto, rendendolo parte costitutiva del mondo familiare¹». Questo procedimento, tipico non soltanto della maiutica socratica, ma più in generale dell'arte millenaria della comprensione filosofica che abitua al rigore del pensiero, sembra essere stato del tutto dimenticato dal modo di ragionare tecno-scientifico. Forse non è un caso che Heidegger, un altro grande maestro del pensiero tedesco, nella sua opera "Cosa significa pensare" opponendosi alle cosiddette scienze moderne (scienze del "come", fondate sul dominio tecnico della natura) arrivi a pronunciare un pensiero scandaloso: «la scienza non pensa²». Assistiamo da tempo al trionfo della civiltà tecnocratica³, dove ogni agire collettivo o individuale sembra essere determinato soprattutto dal come, non dal perché. Il "come fare" implica trovare metodi e strumenti per mettere in atto qualcosa. Il "per-



Il libro Fini Naturali, Storia & Riscoperta del pensiero teleologico

ché fare" significa, invece, partire dalla pre-fattibilità, chiedendosi se è opportuno agire e in vista di quale finalità. Chiedersi il perché fare una cosa, cambia il modo stesso di farla, incidendo sul processo organizzativo. Immaginiamo un imprenditore che operi nel settore automotive. La sua prima domanda è: come posso incrementare la produzione di automobili? Ma la domanda dovrebbe essere: perché incrementare la produzione? E se la limitassi?

Se riconvertissi? Se progettassi una macchina sostenibile assemblata con meno pezzi di prima? Se costruisi un'insieme di alleanze per fare in modo che in un determinato territorio ci sia un solo produttore solido invece di dieci soggetti deboli? Ma tutto questo in vista di cosa? Ho intenzione di rimanere a lungo in questo territorio? Ho intenzione di incrementare il fatturato? Ma per cosa? Per proseguire la vita di sempre? Per farne un'altra? Come faccio a farne un'altra se nel frattempo non so quando mi libererò dagli impegni attuali? Ogni domanda basata sul come (semplice, immediata, superficiale) scatena dei perché che determinano le vere scelte di un imprenditore. La civiltà del fare sostituisce l'azione immediata al pensiero. Una civiltà del pensare dovrebbe indirizzare le scelte del fare verso un finalismo. In alcuni casi il non-fare potrebbe determinare più profitti rispetto al fare, coniugandoli con la sostenibilità ambientale. La Green Economy, ad esempio, rappresenta una svolta paradigmatica che non parte dal "come fare" profitti, ma dal "perché farli" inquinando e investendo molto, quando lo si potrebbe fare limitando i danni ed eliminando procedure, materiali e costi. Spaemann ci riporta sui sentieri del perché. Il perché cambia le prospettive di ogni forma di conoscenza, anche quella imprenditoriale, determinando una re-impostazione di paradigmi scientifici oltre che esistenziali. Il pensiero di Spaemann re-indirizza la conoscenza verso il finalismo: il come "fa funzionare l'agire", ma è il perché a "dare senso e motivazione" alla volontà di agire ●

1. R. Spaemann, R. Löw, *Fini Naturali, Storia & Riscoperta del pensiero teleologico*, Edizioni Ares, Milano, 2013, p. 45.

2. M. Heidegger, *Che cosa significa pensare?*, Sugarco Edizioni, Milano, 1996, p. 41.

3. Su questo tema si veda: M. Magatti, *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecno-nichilista*, Feltrinelli, Milano, 2009.